



# SUPER OMNIA CHARITAS

PERIODICO DELLA POSTULAZIONE DELLA CAUSA DI CANONIZZAZIONE  
DEL SERVO DI DIO MONS. GIOVANNI JACONO

## La parola del Vescovo

### FORTEZZA... NEL DRAMMA DELLA PROVA



Il Servo di Dio Mons. Giovanni Jacono ha vissuto il *martirio della resistenza* con la *virtù della forza*, in tutto il suo ministero episcopale a Caltanissetta... fino alla prova ultima della sua partenza dalla Diocesi che tanto ha amato.

Nelle sue Lettere pastorali diverse volte torna l'esortazione alla forza, che sempre gravita e si aggrappa alla Croce di Cristo. Al monte degli Ulivi, infatti, Gesù ordina ai suoi: «Pregate, per non entrare in tentazione», cioè pregate per avere forza, per non entrare "dentro" e non soccombere nella prova. Questo stesso imperativo viene ripetuto alla fine della preghiera di Gesù al Getsemani. E dunque, se si vuole essere forti nella prova occorre pregare come ha fatto Gesù, maestro e martire di *forza nel dramma della prova*.

Nella XXI Lettera pastorale, scritta nel 1942, il Vescovo Jacono così esortava, soprattutto le giovani donne: «*Sostenete con forza di animo ed incrollabile fiducia in Dio le prove della vita... perché con voi ci sarà il Signore, in cui tutto si può*».

Il Gesù di Luca al monte degli Ulivi non è impietrito (come in Marco) o prostrato (come in Matteo), ma *proteso con forza*. Il sudore di sangue non sgorga per la paura, ma per l'intensità dello sforzo. È l'esperienza della forza descritta da San Paolo: «In ogni circostanza siamo tribolati, ma non schiacciati; in difficoltà, ma non senza via di scampo; inseguiti, ma non abbandonati; abbattuti, ma non perduti» (2Cor 4,7-9). E la lotta, vissuta con forza, scardinerà "il terzo giorno" anche la pietra della morte, necessario attraversamento per raggiungere la sflogante luce della gloria.

Se per i filosofi greci la forza è fermezza d'animo di fronte alla morte, specie sul campo di battaglia, o di fronte alle avversità della vita, per la Bibbia è un attributo di Dio partecipato a chi in Lui confida: «Il Signore è la mia forza e il mio scudo, ho posto in Lui la mia fiducia; mi ha dato aiuto ed esulta il mio cuore...» (Sal 28,7). *Forte è chi affronta il rischio dell'esistere e i drammi della vita*, consapevole della propria fragilità redata e vitalizzata dallo Spirito, non per istintivo ottimismo o per presunzione sulla propria forza, ma per la certezza credente della compagnia di Dio.

Perché la Croce costituisce il paradosso supremo della *forza di Dio in Cristo*: essa è il vertice della «folia» dell'amore che ama per primo fino a dare la vita e concedere il perdono. Forte della forza crocifissa e viva di Dio, il credente può affermare: «Tutto posso in colui che mi dà forza» (Fil 4,13), e che «con Dio noi faremo cose grandi» (Sal 60,14). A cominciare dal proclamare e testimoniare la verità, il cui amore suscita coraggio ed esige forza. Perciò *la forza è la virtù dei «martiri»*, dei testimoni autentici di Cristo, di coloro che seriamente danno carne alla Parola del Vangelo e nello Spirito «con grande forza rendono testimonianza della risurrezione del Signore Gesù» (At 4,33).

Così ha scritto il Servo di Dio Mons. Giovanni Jacono nella Lettera pastorale del 1943 mentre la guerra e i bombardamenti imperversavano: «*Questi nostri travagli... continueranno nella loro cruda realtà e non cesseranno d'un tratto, anche quando sarà finita questa guerra. E noi dobbiamo affrontarli, questi dolori, con forza cristiana. È qui dove noi redenti dalla Croce di Gesù Cristo e pervasi dal suo Sangue, per i santi Sacramenti, dobbiamo segnalarci!*».

✠ Mario Russotto



## » » » *La Riflessione*

### NELLA FORZA DELLO SPIRITO SANTO

La forza, è stato detto, fa grande il vivere umano poiché genera altre virtù come la pazienza, la perseveranza, la magnanimità. Nella fede cristiana, quindi, è un dono di Dio, una forza che ci viene comunicata e che ci fa agire come strumenti dello Spirito Santo, soprattutto di fronte alle inevitabili prove della vita: «Cristo, sorgente inesauribile di forza», ci fa pregare la liturgia perché soltanto da lui possiamo attingere questa virtù essenziale



per continuare ad essere, giorno dopo giorno, vicissitudine dopo vicissitudine, suoi discepoli e testimoni. Come, del resto, sperimentava lo stesso San Paolo: «Quando sono debole è allora che sono forte» (2Cor 12,10). Così, la forza si lega sempre alla sofferenza e perfino al travaglio della fede.

Alla luce di queste brevi annotazioni, si potrebbe dire che l'intera esistenza del Servo di Dio Mons. Giovanni Jacono è stata attraversata da questo dono dello Spirito che è la forza. Nelle sue Lettere pastorali, poi, insiste molto sulla pazienza e sulla perseveranza da ottenere da Dio con una preghiera costante, umile e fiduciosa. Non si trattava di parole "buone", edificanti, semplicemente esortative. Il Vescovo Jacono, in effetti, lungo tutta la sua vita, alquanto travagliata per certi aspetti, ave-

va sperimentato di persona ciò che insegnava agli altri, ai suoi fedeli, ai suoi preti: essere fedeli a Dio, costi quel che costi, è una dura prova in mezzo alle vicende umane non sempre belle e gioiose. E nessuno potrebbe superare questa prova senza l'aiuto di Dio. Da qui la sua incessante e profonda preghiera. Il Servo di Dio, dunque, fin da giovane ha mostrato di essere sempre forte in questo tipo di prove: nella ricerca della propria vocazione sacerdotale, perseguita con ammirevole e costante disponibilità a seguire la volontà di Dio; nell'esercizio del suo sacerdozio, attuato con una dedizione sincera e non privo di sofferenze che richiedevano una forza a tutta prova. Ma soprattutto nel suo ministero di Vescovo, anche di Caltanissetta, in cui dovette affrontare gli orrori della guerra, la fame del suo popolo, la dispersione e la morte di tanti suoi figli. Fino all'ultimo periodo del suo itinerario terreno nel quale conobbe una sorta di "esilio" a Ragusa che avrebbe potuto spezzare, psicologicamente e spiritualmente, una fibra umana meno forte della sua. Eppure, in mezzo a tante vicissitudini, Mons. Jacono non perdettero mai quella serenità del cuore e quell'amabilità del tratto umano che tutti, in un modo o nell'altro, gli hanno riconosciuto. Fino all'ultimo. Non recriminazioni, risentimenti o altro. Il che ci fa pensare costantemente al suo motto episcopale: «Sopra ogni cosa la carità». Di fatto, è soltanto la forza cristiana a condurre alla perfezione dell'amore. E, pensando al suo grande amore per la Santa Vergine, ci vien fatto di pensare che, proprio sull'esempio e l'intercessione di Maria, la Madre del Signore, Mons. Jacono ha potuto attingere da Dio questa forza unita all'amore più estremo e disinteressato. Maria, la Madre del dolore dignitoso, che non rinuncia a bere il calice del dolore insieme al Figlio, preludio della risurrezione.

*Don Carmelo Mezzasalma*



## » » » *La Testimonianza*

### COLLOQUIO DI SANTITÀ

«**M**ia forza e mio canto è il Signore» (Sal 118,14). A Lui inneggiano il cielo e la terra. A lui cantano gli umili e i poveri. Lui hanno lodato, con la labbra e la vita, il servo di Dio mons. Giovanni Jacono e la Venerabile Marianna Amico Roxas che, rivestiti dell'armatura di Dio, hanno ricercato il bene con fermezza e costanza [fino a giungere] alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere la giusta causa" (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1808). Entrambi hanno vissuto tribolazioni e angosce, fatiche e dolori per essere fedeli al dono ricevuto: la vocazione alla santità, ciascuno secondo il proprio stato di vita e il ministero chiamato a svolgere, per amore di Dio, a servizio dei fratelli. Ma con quale perseveranza hanno camminato per la via della fermezza evangelica! Una strada spesso sassosa e spinosa, ma certamente per loro lastricata di finissimo oro: la stessa forza di Dio. E dinanzi a tale presenza hanno superato attacchi e incomprensioni, tentennamenti e dubbi, privazioni e umiliazioni. Nemmeno l'estrema debolezza del proprio corpo li ha distolti dal sacrificio per difendere la giusta causa del Gregge di Dio: la Diocesi, per mons. Jacono e la Compagnia di Sant'Orsola, per l'Amico Roxas. Un'impresa assai ardua che li ha visti andare per un capo all'altro della diocesi e della regione per Marianna, affaticarsi e spendersi, proporre iniziative e difendere le realtà loro affidate da distorsioni e fraintendimenti. Un sacrificio senza soste né riposo, senza privilegi né sconti. Una lotta continua che ha contribuito ad elevare la Chiesa e la società. E così mentre i loro corpi esili e inclinati verso destra, come appaiono dalle foto di ciascuno di loro, si andavano disfaccendo, il loro uomo interiore si andava rafforzando di giorno in giorno. Fino ad arrivare a questo dialogo significativo, come testimonia una corrispondenza epistolare: "Eccellenza reverendissima - scriveva nel 1945 Marianna Amico Roxas a mons. Jacono - ho bisogno di una benedizione; mi si dice che potrò guarire, ma il male è sempre con me.



*Sarà come vuole il Signore! Sono contenta di offrire il mio patire (quasi continuo) per la diocesi e cotesto ritiro [corsi di esercizi spirituali per la Compagnia], sebbene quale valore avrà? [...] Non sono necessaria e forse il Signore ha già provveduto per un soggetto che meglio potrà avere cura della Compagnia. [...] Voglia pregare per l'anima mia, ho tanto bisogno. Prostrata le chiedo una paterna benedizione".* E mons. Jacono rispondeva: "Reverenda Superiora Signorina Amico Roxas Marianna, sia benedetto il Signore nella sua lunga e penosa infermità. Accettata come è da Lei, in pazienza ed in conformità al divino volere, è un gran dono per lei, che acquista meriti, più che in molti anni passati nella direzione della Compagnia e compie la maggior parte della corona che Dio le apparecchierà in paradiso, e della santa prosperità in favore della Compagnia. [...] Lei e le consorelle paternamente benedico. Dev.mo Giovanni Jacono vescovo".

Il Signore, che ha fatto forza e ha prevalso nella loro vita terrena, adesso è per loro mirabile ricompensa, gioia e riposo eterno.

Aurora Caramia



## » » » Dal Vice-Postulatore

Sono le parole di Paolo ai Corinzi, una comunità ricca di carismi ma altrettanto colma di presunzione e supponenza, causa di discordie, di emarginazione dei poveri e di dubbio, fino al disprezzo, dello stesso apostolo che aveva generato tutti alla fede con la predicazione del Vangelo. Incassando le ripetute accuse ed umiliazione dei Corinzi, Paolo comprende che la debolezza degli uomini è la forza di Dio: egli è apostolo di Cristo solo perché umiliato e disprezzato: per questo, in un estremo tentativo di riguadagnare i Corinzi, partecipa loro questa sua convinzione nata dalla forza della croce: quando sono debole è allora che sono forte.

Considerando la vita di Mons. Jacono non è difficile trovare questo rapporto debolezza-forza, nell'ottica di Dio. L'umile figlio di un

### NOTIZIE SULL'ITER DELLA CAUSA

Il 7 marzo 2013 il Vescovo di Caltanissetta nomina un postulatore accreditato presso la Congregazione delle Cause dei Santi nella persona del p. Romano Gambalunga, Sacerdote professore dei Carmelitani Scalzi, il quale ha subito presentato il proprio incarico presso il dicastero e, ricevendone l'approvazione, ha fatto istanza per l'apertura degli Atti depositati presso la Cancelleria. L'11 aprile 2014 la Congregazione delle Cause dei Santi ha emanato il Decreto di Validità dell'Inchiesta Diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità di Mons. Jacono e, contestualmente, affinché si potesse iniziare la stesura della *Positio super virtutibus*, il postulatore ha chiesto alla Congregazione di nominare il relatore dalla Causa, con il compito di dirigere lo studio e la preparazione della *Positio*. Da Papa Francesco viene nominato il Sac. Maurizio Tagliaferri, della Diocesi di Faenza-Modigliana.

## «QUANDO SONO DEBOLE È ALLORA CHE SONO FORTE»

povero falegname, Gaudenzio Jacono, rimasto presto orfano della madre Salvatrice Arena, donna forte nella fede, divenne prete nonostante i ripetuti rifiuti di essere accolto in seminario perché povero. Diventato Vescovo,

non gli mancarono lo zelo e la carità pastorale, ma neanche le prove e le amarezze dovute ai tempi (la seconda guerra mondiale), all'ambiente, a chi non lo comprese, a chi pensò di potersi servire della sua bontà per colpirlo e di riflesso fare del male alla sua amata Chiesa di Caltanissetta. Piano piano Mons. Jacono si dispose all'offerta totale: farsi da parte per un bene maggiore: allora, ciò che poteva sembrare debolezza o incapacità, divenne un atto di stupenda forza: l'amore fino al supremo sacrificio di sé: lasciare per amore e con amore, senza finire di amare. Per questo è bello che la Diocesi nissena, in un atto di doverosa riconoscenza, si sta impegnando per il riconoscimento delle virtù e della santità del suo pastore buono che per il gregge ha dato tutto se stesso: in questo contesto, siamo grati al Signore e alla Chiesa che va spianando la via alla beatificazione del servo fedele e giusto.

Don Carmelo Sanguedolce



### SVPER OMNIA CHARITAS

Supplemento al Monitore Diocesano

**DIRETTORE RESPONSABILE:**  
Giuseppe La Placa

**PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE:**  
Salvatore Tirrito - Curia Vescovile Caltanissetta

**REDAZIONE:**  
Via Cairoli, 8 • 93100 Caltanissetta  
Tel. 0934 21446

**STAMPA:**  
Tipolitografia Paruzzo • Caltanissetta